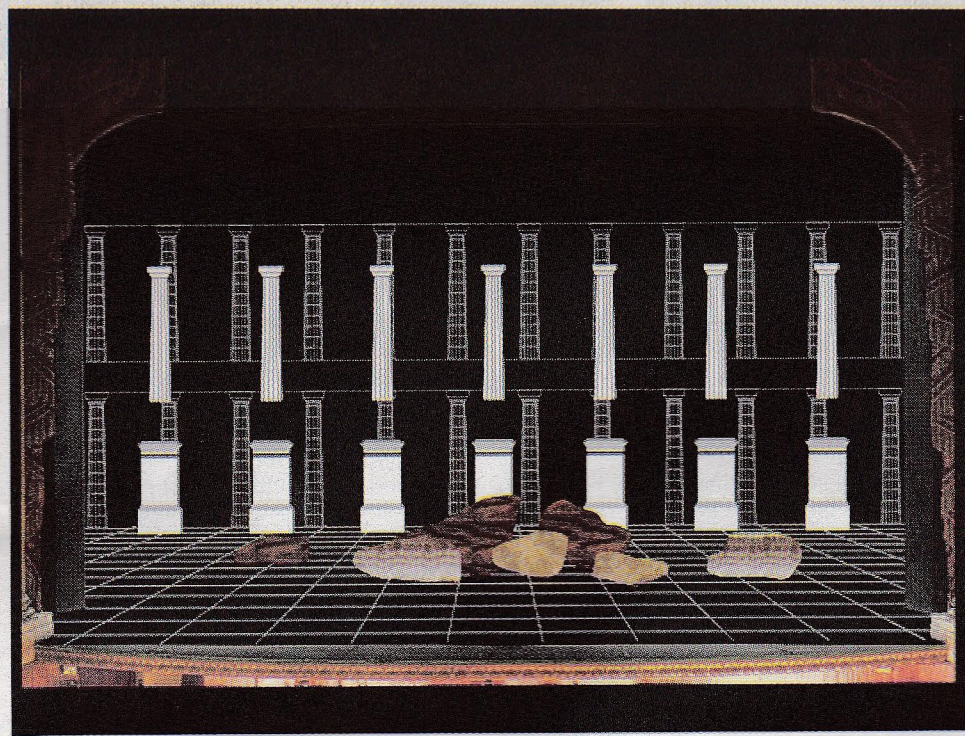


Il San Carlo di Napoli apre con Wagner

Parsifal al museo

Regia di Tiezzi, scene di Paolini, Fisch sostituisce Tate sul podio



Bozzetto di Giulio Paolini per il primo atto di Parsifal

Il Parsifal che apre il 2 dicembre la stagione lirica del San Carlo (ma la prima potrebbe saltare a causa della proclamata giornata nazionale di astensione dal lavoro) vede di nuovo collaborare insieme Federico Tiezzi e Giulio Paolini, già artefici a Napoli di una esemplare realizzazione wagneriana nel 2005 con la Walkiria che ottenne un grande successo nonché numerosi riconoscimenti, compreso un Premio "Abbiati" per le scene e i costumi. Con loro non ci sarà come inizialmente previsto Jeffrey Tate, indisponibile per problemi di salute, sostituito da Asher Fisch che avrà di fronte un cast vocale composto da Klaus Florian Vogt, Albert Dohmen, Markus Hopp, Kristinn Sigmondsson, Lioba Braun, Pavlo Hunka. Fin dagli anni sessanta figura di punta dell'arte concettuale, Giulio Paolini ha trovato nel teatro wagneriano una sponda assai congeniale alla sua spiccata vocazione speculativa di tipo linguistico-filosofico: il filo rosso che ha attraversato il suo percorso, manifestandosi in varie forme, è quello di una riflessione dell'arte su sé stessa, compiuta attraverso l'auto-analisi dei propri strumenti di base e delle proprie fondamenta storiche.

Nel Parsifal si intrecciano riferimenti storici, simbolici, mitici molto disparati, tanto da permettere letture sempre nuove e spesso molto differenti tra di loro: quale chiave visiva emerge dalle sue scene?

«La chiave visiva non può che

il 3 dicembre
la recensione online
su giornaledellamusica.it

essere, almeno credo, la cifra ricorrente da sempre nella mia attività di artista (prestato occasionalmente al teatro): l'eco della tradizione che perviene però rivista e corretta dallo sguardo di oggi, l'eco dell'antico e l'illusione del nuovo. Tutta l'opera è in effetti ambientata in uno spazio ideale, un Museo — geologico, astronomico, archeologico, direi quasi un Museo di "scienze spirituali" — dove i reperti tramandati dalla Storia appaiono accuratamente e rispettosamente conservati ma, resi ormai irrinconoscibili dal Tempo, rivisti e catalogati dallo sguardo di oggi. La scena riflette cioè la fedeltà, quasi l'osservanza dei codici della tradizione "teatrale", all'opposto — per intenderci — di certe visioni rivolte di recente ai testi wagneriani di messinscena improntate a una volgare attualizzazione o a una macchinosa spettacolarizzazione densa di effetti speciali».

Come si presenta quest'azione trasfigurante compiuta dal tempo?

«Gli alberi (e le colonne) che si scambiano di ruolo e si alternano nell'apparire "opere esposte" non si appoggiano ai piedistalli posti lì a sostenerli: restano sospesi a mezz'aria, in corrispondenza dei punti prestabiliti ma senza toccarli, eludendo il richiamo della forza di gravità. Ed è ancora il Tempo a sostituirsi al sangue di Cristo (il calice del Graal si condensa in un raggio di lu-

ce che attraversa lo spazio scenico come un lampo immateriale). Anche il personaggio di Parsifal richiede a tratti una propria controfigura ed è scambiato con la statua dell'Hermes di Prassitele. Dal guerriero al messaggero: il suo corpo (e la sua anima) raffigurano l'attualità (e la perennità) del "classico". A cominciare dal muto colloquio che appare nel preludio e che annuncia la "mutazione" di una figura nel suo uguale, fino alla eccelsa e statuaria perfezione conquistata alla fine dall'immagine riflessa e ripetuta del messaggero degli dei come modello ideale. La fuga prospettica al suolo, una scacchiera espressamente accentuata e sottolineata, ci conduce al centro della scena, dove convergono via via i diversi momenti della rappresentazione: le immagini che appaiono di volta in volta collocate al centro dello "spazio espositivo" evocano un "oltre" che soltanto riusciamo a intravedere. Cornici, piedistalli e fondali illustrano, raccolgono i frammenti di un paesaggio "da camera", di un panorama dove sintesi e vertigine si contendono il compito di introdurci all'ascolto dell'opera nelle stanze del Museo».

Qualche parola sulla sua collaborazione con Tiezzi, iniziata con Walkiria.

«L'incontro e la collaborazione con Federico Tiezzi sono di data recente, ma (questo è un dato significativo) la nostra reciproca conoscenza e affinità risale a molto prima. Per questo, anche se il mio contributo si è svolto in assoluta autonomia, ha però coinciso con un sodalizio in corso da tempo, addirittura innato».

Pier Paolo De Martino

Parla Paolo Maluberti, nuovo presidente

Immagine d'orchestra

«Vorremmo realizzare un festival per presentare il nostro territorio»

Paolo Maluberti, direttore generale dell'Orchestra Sinfonica di Sanremo, è il nuovo presidente delle Ico, le Istituzioni Concertistico-Orchestrale che coprono tutto il territorio nazionale, da Bolzano a Lecce, e svolgono un fondamentale ruolo nella diffusione della cultura musicale nel nostro paese, con oltre 1.600 concerti l'anno, la metà dei quali è portata fuori sede, in centri di medie e piccole dimensioni. Le Ico costituiscono uno dei vari comparti — insieme agli allora enti lirico-sinfonici, ora fondazioni, e ai teatri di tradizione — in cui la legge 800 del 1967 ha diviso le istituzioni musicali italiane; inizialmente erano solo sei orchestre, progressivamente il ministero ne ha riconosciute altre sei e un'altra, l'Orchestra della Magna Grecia di Taranto, si è aggiunta recentemente. Naturalmente esistono anche altre orchestre validissime e attivissime — per esempio, la Sinfonica Nazionale della Rai o la Sinfonica "Giuseppe Verdi" di Milano — che non fanno parte delle Ico, perché non soddisfano tutti i requisiti richiesti o semplicemente perché non hanno presentato la domanda.

Abbiamo chiesto al neopresidente quali siano la natura e le finalità di quest'associazione tra le Ico: «Concordiamo le politiche della nostra categoria e cerchiamo di far riconoscere le nostre necessità e la nostra volontà presso il ministero. Praticamente non esiste invece una nostra politica nei confronti del sindacato, perché la stragrande maggioranza delle Ico applica il contratto nazionale delle fondazioni lirico-sinfoniche, eppure fino ad oggi non abbiamo mai ottenuto di partecipare al tavolo delle trattative tra fondazioni e sindacati, se non come osservatori. Paradossalmente non possiamo dunque discutere il nostro contratto e ciò ovviamente ci causa più d'un problema: per fare solo un esempio, le tournée regionali sono parte integrante della nostra attività istituzionale, ma a questo riguardo la normativa contrattuale è insufficiente, perché le fondazioni lirico-sinfoniche non si spostano praticamente mai nella regione. Da anni la dirigenza delle Ico e i lavoratori dovrebbero risolvere questo problema con un contratto specifico per il nostro comparto, come anche il Ministero chiede, ma non so come e quando ciò sarà possibile».

Periodicamente alcuni dei membri dell'associazione —

ieri la Sinfonica Siciliana, oggi l'Orchestra di Roma del Lazio — attraversano grandi crisi: nascono da cause locali o c'è un vizio di fondo nella Ico che le genera?

«Le crisi vengono nei momenti in cui ci sono meno risorse: negli ultimi anni abbiamo subito i contraccolpi della riduzione del Fondo unico per lo spettacolo e delle difficoltà economiche degli enti locali, nostri principali finanziatori. Ma, da un punto di vista meno contingente, vero che andrebbe rivisto il ruolo delle Ico: dobbiamo dire chiaramente sia al ministero e agli enti locali che al pubblico che la nostra ambizione è costituire poli di produzione musicale stabili e significativi. Bisogna uscire dall'ottica semplicistica di una stagione intesa come una lista di concerti e, insieme a tutte le altre istituzioni che producono musica, ridefinire l'identità della cultura musicale italiana. Non è il Ministero per i beni e le attività culturali a doverci dare una nuova politica, ma è contro anche il Ministero della pubblica istruzione, perché c'è una sproporzione tra gli altri settori conservatori e l'esiguo numero delle orchestre».

Quanto Lei dice conferisce l'impressione che le Ico facciano quel che possono, ma che il sistema stesso impedisca loro di superare certi limiti, costringendo ad un'attività routine...

7TH INTERNATIONAL COMPETITION
FRANZ SCHUBERT AND MODERN

Member of the World Federation of International Music Competitions

Duo for Voice and Piano
Duo for Violin and Piano
String Quartet

Total amount of Prizes: € 120.000

Application Deadline: 31.05.2008

Application Fee: € 120

In the categories Duo the total score will be evaluated as a whole

An International Competition for Violin and Piano: A work must be submitted by May 31, 2008 on the programme of Schubert and Modern Music rewarded with EUR 2.000,-

Information: University of Music International Competition "Franz Schubert and Modern Music" Leonhardstraße 15, A-8010 Graz Phone: +43(0)316/389-1900 Fax: +43(0)316/389-1901 E-Mail: franz.schubert@kug.ac.at www.kug.ac.at/schubert